

## **Balboni, P.E. (2011). *Conoscenza, verità, etica nell'educazione linguistica*. Perugia: Guerra**

Anna Bertelli

«L'autore che sceglie un titolo deve porsi non solo il problema della correttezza concettuale della sua scelta (il 'vero'), ma anche di garantire la correttezza interpretativa da parte del destinatario, di non fuorviarlo (il 'bene')» (p. 102). *Conoscenza, verità, etica nell'educazione linguistica* è, a partire dal titolo, il risultato più recente, coerente e maturo, di un percorso individuale etico e, oseremmo dire, caparbio di 'professione di fede'.

Il Balboni glottodidatta si racconta, in questo ultimo lavoro. Lo fa esplicitamente, nelle pagine introduttive, in cui sintetizza i quasi quarant'anni da professionista del campo dell'educazione linguistica, inevitabile 'riscatto' da un'infanzia e gioventù marcate da una costante ridefinizione di un'identità costruita su esperienze di vita, dimensioni linguistiche e una relazione con l'educazione formale particolarmente variegata e complesse. L'autore continua a raccontarsi, però, anche dopo, durante e attraverso l'intero testo, in un viaggio del pensiero che non smette mai di essere, dichiaratamente, personale (non a caso rivendica l'uso - antiaccademico - della prima persona singolare, assumendosi la responsabilità dell'urgenza del pensiero e del 'risultato' del discorso). È chiaro sin dall'inizio che non si tratta di un viaggio qualsiasi. È **il** viaggio: desiderato, maturato, pianificato nel rispetto e con l'ausilio del tempo dell'esperienza (quella della vita, personale e professionale). Un viaggio coeso e coerente, la cui unità è evidenziata dalla sequenza ininterrotta della numerazione dei paragrafi, che 'buca' la divisione in capitoli, non per nulla chiamati pedagogicamente 'passi', necessari gradini cognitivi di una scala di concetti funzionali al raggiungimento della meta finale; è una scala che si sviluppa a spirale e come quest'ultima fonde l'orizzontalità (sequenzialità) e la verticalità (approfondimento) di un discorso comunicato in uno stile che potremmo definire quasi narrativo, spesso persino colloquiale.

Conoscenza, verità, etica: dal **fuori al dentro**, dalla buccia al nocciolo dell'oggetto, dalla pelle al midollo del pensiero dell'uomo. Ma il **dentro** non è solo contenuto dal **fuori**, è ciò che genera, che 'permette di essere' al **fuori**, che lo significa. Senza la consapevolezza, l'assunzione e il rispetto di una dimensione **etica** non può darsi una **conoscenza** che contenga **verità**; non si contribuisce, quindi, alla costruzione del 'bene'.

Il Balboni-glottodidatta (ma è chiaramente, prima ancora, il Balboni-

uomo che si interroga attraverso il suo campo di intervento professionale) ‘invade’ gli spazi della filosofia e si chiede se sia possibile, da parte di chi lavora nell’educazione linguistica, un atteggiamento che trascenda il **qui e ora** della dimensione glottodidattica e che riesca a concepirla (nel senso più ampio, dalla definizione di politiche e curricoli di educazione linguistica alla selezione di tecniche glottodidattiche) su una base di coerenza con la ‘verità’; quindi, in un’ottica di avvicinamento al ‘bene’ e non solo (o non necessariamente) nel rispetto di una morale corrente.

È uno ‘scavo’ che implica una rivisitazione accurata dell’impianto concettuale dell’educazione linguistica e che chiede, un passo dopo l’altro, di ritessere il filo che legghi, con nodi nuovi, il soggetto e l’oggetto della ricerca, passando attraverso gli scopi della conoscenza e la sua organizzazione interna. La sistematizzazione concettuale permette a Balboni di affrontare criticamente ipotesi modellizzanti di uno spazio, quello della glottodidattica, oggi tendenzialmente refrattario a qualsiasi tipo di inquadramento ‘universalizzante’. Il processo, già di per sé eticamente attento, gli permette di sfociare, quasi naturalmente, nella ‘eticizzazione’ di quello che rivendica, comunque, essere un atto sottoposto a ‘verità parziali’, alla contaminazione dell’*imprecis* (spesso esplicitato, ma comunque sempre percepibile – come un colore di fondo – il riferimento al ‘pensiero complesso’ di Morin), ma non per questo non passibile di responsabilità etica. La sensibilità etica dell’atto educativo riguarda, naturalmente, l’intero continuum del suo sviluppo, dalle politiche linguistiche all’intervento di classe e, nell’ambito di quest’ultimo, coinvolge non solo la figura docente ma anche lo studente, stimolato e guidato nel prendere consapevolezza del suo ruolo e delle sue responsabilità nei confronti del suo processo di apprendimento e della dimensione relazionale di classe.

Entriamo ora più nel merito della struttura del testo, di cui abbiamo già anticipato la suddivisione in quattro sezioni, o passi, che riteniamo fondamentale rispettare anche in questa sintesi di contenuti.

Balboni fa il «primo passo» nel suo percorso di ricerca procedendo all’analisi del concetto di «**relazione tra soggetto e oggetto**» nella conoscenza. Delinea, inizialmente, il mutamento nella storia del significato di ‘relazione’, ciò che è ‘altro da’, ma allo stesso tempo unisce, soggetto e oggetto: da una concetto imperniato su una definizione «impermeabile» di ‘essenza’ dell’oggetto della filosofia classica, alla «virata» verso la soggettività cartesiana della sua percezione e ricezione, ai concetti kantiani ed hegeliani secondo i quali la realtà si «confonde» ulteriormente con la percezione di essa, con l’esperienza, l’educazione, l’incontro dialettico che avvengono in essa; per approdare, da buon glottodidatta, al concetto heideggeriano di «mondo come **testo** coeso e coerente da interpretare ermeneuticamente per cogliere il senso globale delle cose ma anche il senso dei singoli fenomeni» (p. 18). Da Heidegger a Morin, il passo è breve: la complessità della realtà è sempre, e di gran lunga, maggiore rispetto a qualsiasi

modello scientifico, anche il più articolato; l'unico strumento, quindi, per interpretare la realtà (per comprendere ciò che lega il **chi** al **cosa**) è la *rationalité ouverte*, ossia che giustifica e adotta la 'contraddizione' di poter e voler fare ricerca scientifica assumendo l'inevitabile parzialità della 'verità' e la 'porosità' della relazione tra soggetto e oggetto. La differenza di fondo tra scienze 'dure' e scienze 'molli', ci dice Balboni, riguarda, di fatto, il **come** si affronta la ricerca della 'verità', scelta che spetta a colui che pensa e progetta il percorso, e che verrà chiamato 'scienziato' o 'studioso' a seconda dei suoi scopi. Le due figure hanno, infatti, obiettivi diversi nella definizione dell'oggetto dell'investigazione, del rapporto con il mondo delle idee, delle finalità della ricerca: un'ottica categorizzabile come **oggettiva**, nel caso delle scienze verificabili o testabili, e **soggettiva** se riferita alle scienze che studiano ambiti più 'fluidi' come la mente, la società, la cultura ecc.

È a questo punto che il percorso di riflessione si insinua nel mondo della lingua, strumento di pensiero, di comunicazione e allo stesso tempo mezzo e fine di insegnamento-apprendimento, occupandosi dunque anche dello spazio privilegiato di incontro fra soggetto e oggetto della conoscenza, l'educazione linguistica. È la denominazione prescelta da Balboni, e dalla sua scuola (che mantiene come valida alternativa quella di 'glottodidattica', ritenuta - forse - meno 'vera' ma largamente condivisa dalla comunità scientifica), pensata 'a scapito' di molte altre di uso corrente in ambito internazionale, dei cui *signifiés* l'autore procede a un'accurata analisi comparativa. Attraverso una 'vivisezione linguistica' del binomio (educazione + linguistica) l'autore motiva, **eticamente**, la scelta terminologica ed evidenzia importanti concetti di 'intenzionalità', 'scopo maieutico' e 'attivazione di facoltà innate' dell'atto di educare nonché la doppia valenza di 'acquisizione' e 'apprendimento' linguistico (Krashen).

È però nel «secondo passo» che Balboni entra nel merito vero e proprio della strutturazione della conoscenza in glottodidattica (anche in questa sede ci permettiamo di usare come sinonimi le due definizioni), della quale approfondisce la multidimensionalità e la multireferenzialità. Ribadisce la sua natura interdisciplinare che si alimenta del contributo di scienze 'teoriche' che studiano l'oggetto della conoscenza, il linguaggio (ad esempio, la linguistica acquisizionale e la sociolinguistica) o il soggetto che possiede la facoltà del linguaggio (come la neurolinguistica o la psicologia cognitiva), ma anche dell'apporto di scienze 'pratiche', ossia del campo di intervento dell'intero ambito formativo, dal 'sistema' ai docenti. Balboni ci ricorda che la caratteristica di interdisciplinarietà della glottodidattica, spazio di incontro fra il mondo delle idee e il mondo dell'azione, non le impedisce di essere individuata come «un'area di conoscenza indipendente, con basi epistemologiche e concettuali proprie» (da una citazione di Mendoza Filloa, Cantero Serena 2003, p. 48). L'organizzazione e la strutturazione delle sue conoscenze vengono sistematizzate attraverso un modello (p. 53)

che scardina proposte precedenti, sia di impianto induttivo che deduttivo, e propone una lettura innovativa dell'educazione linguistica in cui viene evidenziata la relazione tra gli spazi esterni alla scienza (le teorie di riferimento) e i livelli interni a questa (approccio, metodo e metodologia); l'orizzontalità della relazione tra le diverse aree glottodidattiche (prima organizzate in una struttura gerarchica) bilancia i 'pesi' dei poli teoria-pratica, chiarendo lo spazio di intervento della ricerca e il suo legame con le teorie di riferimento e identificando lo spazio dell'azione didattica e la sua stretta, anche se non sempre presente, relazione con la ricerca. Le parole di Balboni, a p. 54, sono la voce dello scienziato che vuole contribuire con uno strumento concettuale attraverso il quale «diventa possibile cogliere (e possibilmente riscrivere, sulla base di criteri più coerenti) le linee profonde della storia glottodidattica».

Il «terzo passo» dell'opera si occupa di stabilire se e come sia possibile una conoscenza 'certa' nell'educazione linguistica. Balboni crede nella 'verità' ma, in quanto professionista di una scienza umana, non può che sposare una 'verità' che lasci sempre margine all'incertezza, alla confutabilità, alla provvisorietà, a quello che in scienza, ci ricorda, è un fenomeno noto come *paradigm shift*. La lettura della realtà come verità 'possibile' ma 'mutabile' (nel momento in cui compaiono sue migliori interpretazioni) permette e giustifica la modellazione di fenomeni, intesa come costruzione di «strutture concettuali che possano, **in ipotesi** [enfasi nostra], essere valide sempre e ovunque» (p. 59). Balboni entra, quindi, nel merito della nozione di modello, della sua funzione descrittiva e interpretativa e delle sue caratteristiche sia strutturali che formali. L'applicazione di modelli in glottodidattica si rivela utile solo se funzionale a generare non solo conoscenza dichiarativa ma anche conoscenze procedurali. Attenzione, però, al rischio di 'banalizzazione', di proposte modellizzanti che si servano, ad esempio, di diagrammi che possano fuorviare l'interpretazione in quanto 'falsi' o incompleti nella loro descrizione. È possibile, è necessario ma è **eticamente** rischioso modellizzare, soprattutto in glottodidattica, dato che il modello deve riuscire a soddisfare la complessità (multidimensionalità e multireferenzialità) cui abbiamo già accennato e indurre a comportamenti coerenti con il raggiungimento di un obiettivo didattico definibile come 'bene'. La modellizzazione è un tema particolarmente caro all'autore, per lui oggetto di riflessione e di sistematizzazione in più opere precedenti; crediamo che sia soprattutto in questa che se ne comprende appieno l'importanza, grazie alla meticolosa articolazione dell'intero percorso di riflessione che genera e giustifica l'attenzione.

Il «quarto passo» è la meta finale del viaggio. Se i modelli in glottodidattica possono essere funzionali al perseguimento del 'bene', in quanto riferimenti contenenti 'verità' (anche se ipoteticamente transitorie), il pensiero di Balboni si sofferma, ora, sulla necessità di identificare gli obiettivi di un'educazione linguistica che possa definirsi **etica** e non limitata alla

soddisfazione di una morale individuale o culturale. L'autore trova nelle finalità dell'educazione linguistica di Giovanni Freddi (1970) gli elementi mancanti per 'chiudere il cerchio': chi lavora nell'educazione (dal ministro al maestro) deve necessariamente effettuare delle scelte (atti eticamente sensibili) che si basino su modelli 'veri' e che possano essere 'tradotte' operativamente in modo coerente con l'approccio didattico; ciò ha come risultato il 'bene' se gli educatori perseguono, con le loro scelte, finalità di culturizzazione, socializzazione e autorealizzazione del soggetto che apprende. È la conferma della 'bontà' del 'modello balboniano' di educazione linguistica cui abbiamo accennato sopra, che permette una lettura dell'intero continuum di intervento in campo educativo, anche e soprattutto di quello del quotidiano operare in classe, che trascende l'immanenza del 'qui e ora' perché salda l'immenso valore delle finalità pragmatiche su basi etiche.

Conoscenza, verità, etica: il 'vero' dell'approccio didattico deve poter essere trasformato in 'bene' attraverso il metodo, e poi tradotto in azione. È proprio al mondo dell'azione che Balboni dedica gli ultimi paragrafi del suo saggio; e, anche nel mosaico della pratica educativa, il glottodidatta individua tasselli tanto eticamente sensibili quanto spesso dimenticati o bistrattati, quali: la prerogativa di una formazione linguistica che si avvalga di una terminologia scientifica puntuale, 'vera', non fuorviante; un'interpretazione critica del concetto di 'facilitazione' in glottodidattica; la conseguente necessità di rivedere ruoli e responsabilità di docente e studenti, entrambi eticamente coinvolti nel percorso didattico. Alla base di tutto ciò deve stare, da parte del glottodidatta, l'imprescindibile volontà di 'sporcarsi le mani' con un contributo professionale che non si limiti al mondo delle idee ma che si immerga nel mondo dell'azione, prendendo contatto con tutti i suoi livelli.

È quasi un monito, quello che chiude il testo, e non ci viene dal Balboni scienziato ma dal Balboni progettista di politiche linguistiche, formatore e docente, da quarant'anni. Da qui, crediamo, la 'verità' che ci regala il saggio, l'apporto di 'bene' ai lettori: un contributo scientifico *où tout se tient*, davvero, in quanto frutto di un pensiero (di un mondo delle idee) confermato e valorizzato dal vissuto quotidiano anche nel mondo dell'azione.

## Bibliografia

- Freddi, G. (1970). *Didattica delle lingue moderne*. Bergamo: Minerva Italiana.
- Mendoza Filloa, A.; Cantero Serena, F. (2003). «Didáctica de la lengua y literatura: Aspectos epistemológicos». In: Mendoza Filloa, A. (dir.), *Didáctica de la lengua y literatura para primaria*. Madrid: Pearson España.